

GIOVANNA BINO

Le fonti archivistiche.

“Spazi” temporali e geografici per gli ebrei del Salento

Abstract: *The reconstruction of the events relating to the persecutions suffered by the Jews in Italy requires the analysis of Italian archival sources, especially of the Ministry of the Domestic Affairs – with the outlying office of the Prefectures and Police headquarters (then Ministry of corporations, then of the National Economy) –, of the Ministry of Finance – with the outlying office of the Finance Office – of the Ministry of Foreign Affairs (then Ministry of War), but also German, English, American and Swiss sources. Unfortunately, the records of the whole war period had undergone serious depletion and are therefore very fragmented and incomplete.*

Keywords: Salento and Jews (1943-1947); Archives and Jews (1943-1947).

Le vicende dell'Italia nel corso della seconda guerra mondiale hanno determinato una situazione istituzionale particolarmente complessa che si è riflessa direttamente e indirettamente sullo stato attuale delle fonti archivistiche. Alla fine della guerra, dopo il 25 aprile del 1945, le operazioni di recupero degli archivi degli organi centrali dello stato sono state variamente fortunate: basti pensare che andò disperso l'archivio del gabinetto del ministero dell'Interno,¹ mentre un nucleo di fascicoli relativi alla discriminazione degli ebrei è stato in anni recenti ritrovato nella zona di Merano, andando così a integrare la parte più consistente già acquisita dall'Archivio centrale dello stato.

I documenti più rilevanti degli organi centrali dello stato, recuperati al Nord, restarono a disposizione delle autorità angloamericane che ne microfilmarono le parti ritenute di maggiore interesse. Un archivista di stato fece da tramite, per l'utilizzazione di questi documenti da parte degli uffici italiani, tra i ministeri e le autorità angloamericane che li

¹ Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno, Archivio generale, *Elenco di versamento 1962. Nota 16 agosto 1945*. Il commissariato straordinario presso l'ex intendenza del ministero dell'Interno aveva il compito di recuperare tutto il materiale appartenente al ministero trasferito al Nord dopo l'armistizio. Tra gli atti di archivio spediti a Roma risulta il carteggio del gabinetto del ministero dell'Interno andato disperso dopo il ritorno a Roma.

detenevano. Solo nel 1947, con la firma del trattato di pace, il governo italiano riprese il pieno possesso dei propri archivi. Contrariamente a quanto sembrava deciso in un primo momento, gli archivi della Commissione alleata di controllo² (ACC, Allied Control Commission) non vennero lasciati in Italia, ma trasportati a Washington.

L'archivio della Commissione alleata di controllo e del governo militare alleato che operarono in Italia tra il 1943 e il 1947 è conservato presso il NARA (National Archives and Records Administration) di Washington, D.C., nella sede di College Park, Maryland, e rappresenta una parte consistente del Record Group (RG) 331, *Allied Operational and Occupation Headquarters, World War II*, in particolare i sottogruppi 331.30 e 331.31.

² La Commissione alleata di controllo (ACC) fu istituita il 10 novembre 1943 in attuazione dell'art. 37 dell'armistizio "lungo", siglato dal governo italiano il 23 settembre 1943. Dipendeva dal comandante supremo delle forze armate anglo-americane nel Mediterraneo e aveva il compito di vigilare per conto delle Nazioni Unite sul rispetto delle clausole dell'armistizio. Era dunque un organo militare di controllo e supervisione dell'attività del governo italiano nei territori che venivano ad esso progressivamente restituiti e svolgeva, quindi, attività di natura essenzialmente civile. L'esigenza di una struttura che si occupasse degli affari civili nei territori da conquistare era maturata nella fase di preparazione della campagna d'Italia, quando, tra le forze armate alleate in Nord Africa, che si apprestavano allo sbarco in Sicilia, fu costituita una Sezione affari civili, poco dopo denominata AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territories). Muovendosi al seguito delle armate che avanzavano in Italia, cioè la Quinta armata americana e l'Ottava armata britannica, le unità dell'AMGOT – riorganizzata il 24 ottobre 1943 e denominata AMG – avevano il compito di assumere il governo dei territori conquistati e quindi assicurare linee di comunicazione sicure, assistere le popolazioni civili nelle necessità primarie, ristabilire legge e ordine, istituire i servizi essenziali, organizzare il governo locale. A partire dal 24 gennaio 1944 la Commissione alleata di controllo assunse il coordinamento anche delle unità militari che operavano al seguito delle armate, comprendendo quindi nella sua giurisdizione sia i territori restituiti all'amministrazione italiana, sia quelli ancora soggetti al governo militare alleato. Unica eccezione i territori di Udine e della Venezia Giulia, che rimasero più a lungo sotto il diretto controllo del governo militare. La Commissione, che nell'ottobre 1944 aveva cambiato la sua denominazione in Commissione alleata (AC), cessò di operare formalmente il 31 gennaio 1947. Nell'aprile 1948 l'archivio fu inviato negli Stati Uniti al Department of Records Branch, the Pentagon, Washington D.C. e nel 1955 fu versato ai National Archives. Questa attività si inquadra nella vicenda più generale dell'AMG (Allied Military Government). Dietro sollecitazione di ambienti accademici, in primo luogo statunitensi, gli eserciti alleati si dotarono, all'interno delle formazioni addette ad esercitare il GMA (struttura concepita come congiunta anglo-americana) nei territori via via liberati, di una sottocommissione MFA&A- Monuments, Fine Arts and Archives (Monumenti, oggetti di arte ed archivi). Dopo l'armistizio, il GMA si articolava su tre livelli: a livello centrale, c'era la Commissione alleata di controllo (ACC- Allied Control Commission); nei territori controllati dagli alleati agivano dei commissari regionali (Regional Commissioners), ciascuno responsabile per una delle macroregioni in cui gli alleati, per opportunità amministrativo-militari, avevano diviso la penisola. Il terzo livello consisteva in ufficiali addetti al governo militare dei territori appena conquistati dagli eserciti alleati avanzanti. Agli inizi del 1944, ai monumenti e agli oggetti d'arte vennero aggiunti gli archivi, con l'immissione di personale archivistico specializzato. Per le biblioteche la situazione fu piuttosto confusa; ad occuparsene furono gli ufficiali addetti agli archivi, ma poiché erano molto pochi, si attinse dagli ufficiali addetti ai monumenti ed agli oggetti d'arte, che erano essenzialmente storici dell'arte, e agli ufficiali della sottocommissione educazione, soprattutto nel caso di biblioteche scolastiche o universitarie.

Documenti³ che, riprodotti su microfilm,⁴ attualmente sono consultabili presso l'Archivio centrale dello stato. Purtroppo, a seguito delle inevitabili dispersioni e distruzioni accidentali, connesse alle vicende belliche, e alle operazioni di trasferimento e di recupero, e delle distruzioni intenzionali in conseguenza dei mutamenti politici, la documentazione di tutto il periodo bellico ha subito gravissimi depauperamenti e si presenta, pertanto, molto frammentaria e lacunosa.

La ricostruzione delle vicende relative alle persecuzioni subite dagli ebrei in Italia richiede l'analisi di fonti archivistiche italiane, soprattutto del ministero dell'Interno (allora ministero delle Corporazioni poi dell'Economia nazionale), con i dipendenti uffici delle prefetture e delle questure, del ministero delle Finanze – con le dipendenti Intendenze di finanza –, del ministero degli Affari esteri (allora ministero della Guerra), ma anche fonti tedesche, inglesi, americane e svizzere.

La bibliografia sulla persecuzione, sull'internamento e sul lavoro coatto, e quella sulla deportazione e sui campi di sterminio è ricchissima. Incredibilmente esigua è, invece, la bibliografia specifica sul tema delle spoliazioni,⁵ anche se notizie indirette possono ricavarsi dai testi che analizzano gli altri aspetti della politica razziale del fascismo.

³ Cfr. Microfilms di documenti dell'Archivio centrale dello stato per l'Holocaust Memorial Museum di Washington 1938-1945, n. 67 bobine.

⁴ Nato da una collaborazione tra l'Archivio centrale dello stato e l'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario, questo applicativo consente di consultare l'inventario dell'archivio e di svolgere ricerche nella base dati. Il processo di digitalizzazione consente anche la visualizzazione delle immagini di tutti i documenti

⁵ Con decreto del presidente del consiglio dei ministri del 1° dicembre 1998 si istituisce un'apposita commissione con il compito di «ricostruire le vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni di cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati». Alla commissione si affida il compito di esplorare un aspetto delle persecuzioni antiebraiche che non è mai stato affrontato in termini complessivi e con riferimento all'intero territorio nazionale. Per lo svolgimento di tale dovere, ampio ed articolato, la commissione si è avvalsa del raccordo con analoghi organismi istituiti presso paesi stranieri, consultando pubblici archivi e, previa intesa, archivi di strutture private. L'ambito cronologico della ricerca è il periodo ottobre 1938-aprile 1945 (quindi, dall'annuncio pubblico nel Regno d'Italia della prima disposizione sui beni alla caduta della Repubblica Sociale Italiana). Tale arco di tempo è stato poi analizzato secondo uno sviluppo cronologico delle acquisizioni. Questo è riassumibile in quattro fasi: il periodo precedente la promulgazione delle leggi razziali; ottobre 1938 - settembre 1943; settembre 1943 - aprile 1945; periodo del dopoguerra. L'ambito geografico di riferimento è stato il seguente: 1) dall'ottobre 1938 al settembre 1943: i territori facenti parte del Regno d'Italia (compresi Pola, Zara, Fiume, e dal maggio 1941 la Dalmazia e la Slovenia); 2) dall'8 settembre alla liberazione: le regioni assoggettate al governo denominatosi della Repubblica Sociale Italiana e alla occupazione del III Reich; 3) i territori occupati in Francia e Grecia (relativamente ai beni dei profughi internati dalle autorità italiane). Per ciò che riguarda gli "acquisitori", sono stati considerati quelli italiani fino all'8 settembre 1943 e/o quelli tedeschi dopo tale data.

Se è andato perduto l'archivio del gabinetto dall'unificazione del Regno al 1945 (RSI), si conserva il suo archivio a partire dal giugno 1944 con la documentazione cospicua, ancorché lacunosa, proprio per gli anni che interessano, della Direzione generale della pubblica sicurezza⁶ e con quanto rimane della Direzione generale della demografia e

⁶ Cfr. ACS, ARCHIVI DEGLI ORGANI DI GOVERNO E AMMINISTRATIVI DELLO STATO, *Ministero dell'Interno. Direzione generale pubblica sicurezza. Divisione affari generali e riservati (1919 - 1948)*. I fascicoli contenuti in 54 voluminosi pacchi furono versati in archivio nell'aprile 1952 dal ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza. La documentazione riguarda l'attività di sorveglianza sugli stranieri svolta dagli organi di polizia nel periodo 1944-1946. Si tratta principalmente di fascicoli aperti nell'Italia liberata, oppure risalenti ad anni precedenti, che ebbero una trattazione dopo il 1944. La documentazione riguarda ex internati, tra cui molti ebrei, e cittadini di varie nazionalità o apolidi richiedenti ingresso, soggiorno e/o transito nel regno o il pagamento del sussidio di internamento non riscosso durante la guerra. Una parte dei fascicoli della medesima serie A16 "Stranieri" fu trasferita nella sede Nord del ministero dell'Interno e riportata a Roma al termine della guerra. È stata versata con la denominazione "Evidenza tornata dal Nord", comprende anche la documentazione prodotta nella Repubblica Sociale Italiana ed è descritta in altro inventario. Le motivazioni di interazione con l'Italia potevano essere le più svariate, dal semplice transito occasionale o clandestino alla richiesta di ingresso per far visita a parenti ammalati, o alla richiesta di soggiorno per motivi di lavoro (prevalentemente istitutori, governanti, tecnici, professionisti, artisti), di studio o anche per contrarre matrimonio. La documentazione, pertanto, è raccolta per la maggior parte in fascicoli personali in ordine alfabetico. L'inventario riporta i dati presenti sulla copertina originale: cognome e nome, eventualmente paternità, nazionalità (con particolare menzione nel caso di ebrei), motivo della registrazione, estremi cronologici della trattazione, con l'aggiunta di note riguardanti l'eventuale presenza e numero di fotografie, la continuazione della trattazione in altra categoria archivistica e/o altre informazioni aggiuntive. Da sottolineare che alcuni fascicoli non sono nominativi, ma indicati per materia o per località o riferibili a gruppi di persone, ma anche in questo caso è stato adottato il criterio dell'ordine alfabetico generale.

razza.⁷ Nel fondo della Divisione affari generali e riservati,⁸ il "*Censimento degli ebrei di Roma e provincia (1938-40)*", inventariato in 3 buste, è una copia dello schedario della prefettura. I comuni e le prefetture che avevano collaborato nella realizzazione del censimento degli ebrei del 1938 disponevano pertanto delle liste degli ebrei nei rispettivi territori e della documentazione connessa all'operazione.

Le prefetture, organo amministrativo periferico e terminale operativo dell'apparato governativo, potevano acquisire direttamente o indirettamente notizie relative a tutti gli aspetti della politica razziale e comunicarle alla Direzione generale demografia e razza.⁹ Non furono pochi i richiami della Demorazza ai prefetti affinché vigilassero, evitando "elusioni" ed intimando di «uniformarsi a criteri di stretto rigore nel rilascio di autorizzazioni».¹⁰ Le fonti archivistiche portano alla luce soprattutto l'aspetto dinamico

⁷ Cfr. ACS, ARCHIVI DEGLI ORGANI DI GOVERNO E AMMINISTRATIVI DELLO STATO, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Demografia e Razza 1938-1944. La Direzione generale demografia e razza (r.d. 5 sett. 1938, n. 1531) subentrava all'Ufficio centrale demografico istituito appena un anno prima alle dipendenze del ministero dell'Interno (r.d. 7 giu. 1937, n. 1128). Svolgeva tutti i compiti relativi allo studio e all'attuazione dei provvedimenti in materia demografica, di quelli attinenti alla razza e, dal 1939, anche quelli relativi a nazionalità e cittadinanza. La direzione generale era organizzata in un ufficio affari generali e 4 divisioni: razza, demografia, premi demografici e cittadinanza. Nel 1942 le competenze relative alla politica razziale cresciute di volume furono ripartite tra due uffici: la Divisione affari generali razza e discriminazioni e la Divisione accertamento razza. Dopo il trasferimento nella sede al Nord, avvenuto nel novembre 1943, la Direzione generale fu riorganizzata in un ufficio di segreteria e 3 divisioni: demografia e premi, cittadinanza, razza. Con d.m. 16 aprile 1944, n. 136 l'ufficio fu trasformato in Direzione generale per la demografia con competenze su demografia, cittadinanza e matrimoni con stranieri. Per attuare la politica razziale fu invece istituito presso la presidenza del consiglio un Ispettorato generale per la razza (d. lgt. del duce 18 aprile 1944, n. 17). Il d.lgt. 31 maggio 1945, n. 418 sancì la soppressione della direzione generale demografia, già effettuata con provvedimento interno del ministero nell'agosto del 1944. I servizi relativi alla cittadinanza furono trasferiti alla direzione generale per gli affari generali e del personale. I fascicoli conservati sono pervenuti in archivio centrale in momenti differenti. Il primo e più consistente nucleo di carte, costituito da 20 buste di affari vari (1938-1944), 272 pacchi di fascicoli personali ed uno schedario, fu consegnato all'amministrazione archivistica il 10 gennaio 1949 da parte dell'Ufficio stralcio della Agenzia alleata ricerche diplomatiche, esistente presso l'ambasciata USA. Un secondo versamento, costituito da 8 pacchi (1915-1945), dei quali 3 (1, 2 e 8) di affari vari e 5 (da 3 a 7) di fascicoli personali, fu effettuato nel giugno 1954 da parte della Direzione generale della pubblica sicurezza insieme all'archivio riservato. Il terzo versamento ebbe luogo il 17 luglio 1961, quando, in attuazione della circolare del 20 giugno 1961, n. 30 della Direzione generale degli Archivi di stato, furono versati dalla Direzione generale della pubblica sicurezza 40 fascicoli personali di "cittadini di origine ebraica". Un quarto versamento di 44 fascicoli personali denominati "Naturalizzazione razza", reperiti nei depositi del ministero, fu effettuato il 9 luglio 1969 sempre dalla Direzione generale di pubblica sicurezza. Infine, nel 1993 furono rinvenuti a Merano dall'Unione delle Comunità ebraiche e restituiti all'amministrazione archivistica 2805 fascicoli personali.

⁸ Cfr. ACS ROMA, ARCHIVI DEGLI ORGANI DI GOVERNO E AMMINISTRATIVI DELLO STATO, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza.

⁹ Nota anche con l'acronimo di "Demorazza".

¹⁰ ACS, MINISTERO INTERNO, DGPS, DAGR, *Massime*, b.183, f.10, *Disposizioni riguardanti i domestici*.

della persecuzione: le circolari «infinite, terribili e metamorfiche distese oceaniche, capaci di inghiottire ogni cosa».¹¹

A riprova dell'importanza delle circolari, nel settembre 1945, l'Unione delle Comunità Israelitiche si rivolgeva ai vari ministeri richiedendo «tutte le circolari, anche riservate, diramate a carico degli ebrei», probabilmente per censirne l'entità: «[...] Sarebbe desiderabile di prendere conoscenza di tutte le circolari, anche riservate, diramate da codesto on.le Ministero nonché dalle Confederazioni e Federazioni dipendenti, contenenti istruzioni per l'applicazione di norme con carattere razziale».¹² La richiesta del 12 settembre 1945 era firmata da Giuseppe Nathan. Dal fondo di archivio risulta che analoghe richieste vennero inviate a tutti i ministeri. Il 5 novembre 1945 il ministero dell'Interno rispondeva che «gli atti della soppressa Direzione Generale della demografia e razza furono trasferiti al nord dallo pseudo governo repubblicano [...]».¹³

L'applicazione delle leggi razziali, in considerazione della loro progressiva pervasività, almeno per quanto riguarda l'interdizione dall'esercizio di attività professionali, imprenditoriali, finanziarie e commerciali, l'allontanamento dagli uffici statali e dagli enti locali, nonché dalle scuole di ogni ordine e grado, può aver lasciato traccia documentaria in tutti gli uffici della pubblica amministrazione, negli istituti bancari, nelle compagnie di assicurazione, negli enti previdenziali e assistenziali, in ogni tipo di istituzione pubblica o privata.

Gli archivi, detentori dei preziosi patrimoni, parlano di “carte di razza, di governo e di coraggio civile”. La stretta collaborazione tra Archivio centrale dello stato e Nucleo carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, avviata nel 2018, ha riconsegnato alla fruizione pubblica una serie di significativi documenti relativi al regime fascista e alla persecuzione dei cittadini ebrei a partire dal 1938, anno dell'entrata in vigore delle leggi razziste. Nello specifico, sono consultabili presso l'Archivio centrale dello stato le carte di Guido Buffarini Guidi, sottosegretario all'Interno dal 1933 al 1943, poi ministro dell'Interno nella Repubblica Sociale Italiana, per la quale emanò l'Ordine di polizia n. 5, che disponeva l'internamento degli ebrei in campi di concentramento provinciali.

¹¹ E. CANETTI, *Massa e potere*, Milano, Adelphi, 1981, p. 204.

¹² ARCHIVIO DELLE COMUNITÀ ISRAELITICHE ITALIANE (d'ora in poi AUCEI), b. 65^a, *Rapporti coi Ministeri*.

¹³ *Ibid.*

Recuperato il decreto di costituzione del Tribunale della razza, presieduto dal giurista Gaetano Azzariti, di cui erano scomparse le tracce dell'attività svolta in gran parte del ventennio fascista. In aggiunta a questi documenti inerenti i firmatari del "*Manifesto della razza*", un piccolo nucleo documentario proveniente dal fondo archivistico dell'Ufficio "Razza" del ministero della Cultura popolare e, per la prima volta, i documenti che attestano l'attività di resistenza civile, durante l'occupazione tedesca, di Alfonso Gallo dell'Istituto di Patologia del libro. Un lavoro talvolta oscuro, quello degli archivisti, ma che poi finisce per lasciare un segno tangibile.

In questo contesto, naturalmente, il rapporto tra archivio centrale e periferico è segnato dalla diversità di mole e complessità dei documenti, rispetto ad un istituto di capoluogo di provincia, che si accresce con il versamento delle carte delle amministrazioni che insistono sul territorio di riferimento.

Per quel che riguarda la storia della presenza ebraica, tra le più antiche aree di insediamento della diaspora in Occidente, il Salento accolse un cospicuo nucleo dall'età romana fino al Cinquecento. Tra il IX e il XVI secolo, le comunità della Puglia meridionale conobbero periodi di intensa fioritura intellettuale: la loro produzione letteraria annovera alcuni dei primi e più significativi documenti della rinascita dell'esegesi, della poesia, della speculazione filosofico-scientifica e della mistica ebraica sul continente europeo. A Bisanzio, in 'Aakenaz, nella penisola iberica, nel Vicino Oriente e nell'Africa settentrionale questo centro dell'ebraismo mediterraneo¹⁴ fu ritenuto degno di lode per l'influenza dei suoi maestri, decisiva per l'evoluzione del giudaismo medievale e moderno. Ancora oggi, la continuità della mediazione culturale delle accademie salentine per tutta l'età medievale è documentata dai manoscritti ebraici copiati in Terra d'Otranto, più numerosi di quanti siano pervenuti da altre regioni dell'Italia meridionale.¹⁵ Le fonti esistenti tracciano la "vita" delle minoranze ebraiche nella città di Lecce e nella sua provincia sin dalle prime testimonianze riconducibili all'antigiudaismo e poi all'antisemitismo. Il primo, di marca prettamente religiosa,

¹⁴ Cfr. F. LELLI, *Gli Ebrei nel Salento: sec. IX-XVI*, Galatina, Congedo, 2013.

¹⁵ Negli Archivi di stato, la documentazione utile (nella maggior parte dei casi) per la ricostruzione delle comunità, ad eccezione dei bandi, delle grida e delle provvigioni, nei quali è possibile trovare notizie di carattere generale, è conservata nelle carte notarili, che rappresentano una fonte ricca e preziosa, ma è possibile ricostruire solo percorsi individuali.

segnala l'atteggiamento prevalente tra i cristiani in epoca medioevale e moderna, allorché la Chiesa alimentava una forte campagna conversionistica tra i seguaci della fede giudaica, con l'obiettivo di negarne l'identità nell'adesione forzata al cristianesimo. Il secondo, di segno positivista, individua l'ideologia fondata sulla teoria dell'inferiorità e della pericolosità della razza ebraica, che avrebbe dato luogo in Italia a partire dal 1938 all'adozione della legislazione razziale.

Riguardo all'elemento religioso nei confronti degli ebrei a Lecce, la prima attestazione risale al 1359 ed è contenuta nei capitoli con i quali Ludovico I e Giovanna d'Angiò dispongono la regolamentazione e la ripartizione del carico fiscale. In quella sede, per quanto riguardava il dazio che gravava sul consumo della carne, fu sancito che nessun abitante ne fosse esente, *sive christianus sive iudeus*.¹⁶ La menzione degli ebrei nei capitoli dimostra che essi erano divenuti un gruppo notevole, del quale bisognava tenere conto anche sul piano fiscale. Del resto, l'incremento numerico degli israeliti andò di pari passo con lo sviluppo della città, che le agevolazioni fiscali volute dalla nuova dinastia degli Enghièn avevano reso un polo di attrazione per mercanti e merci. Molti ebrei giungono da Brindisi¹⁷ e, sia qui che nella vicina Copertino affluiscono anche numerosi cristiani di quella città, di Alessano e di altre località, con il proposito di far rivivere le comunità distrutte dal proselitismo angioino della fine del secolo XIII.

Contro gli ex-neofiti di Lecce e di Copertino, su incitamento di papa Urbano, interviene la regina Giovanna I, che, nel 1368, ordina ai propri ufficiali di assistere con ogni mezzo gli inquisitori fra' Pino, arcivescovo di Brindisi, e fra' Marchisio da Monopoli nell'estirpare dal regno gli apostati e nel distruggere le nuove giudecche e sinagoghe.¹⁸ Lo scopo non viene però raggiunto, sia per il gran numero di neofiti che riabbracciavano ormai apertamente il giudaismo, sia per lo scarso interesse delle autorità laiche a perseguirli. Nei primi decenni del '400, gli ebrei che abitano stabilmente a Lecce risultano annoverati tra i *cives* e pienamente inseriti nell'economia cittadina. Oltre che nel

¹⁶ Cfr. C. MASSARO, *Ebrei e città nel Mezzogiorno tardomedievale: il caso di Lecce*, Galatina, Congedo, 1991, p. 13.

¹⁷ Cfr. CODICE DIPLOMATICO BRINDISINO 8 (d'ora in poi CDBR), II, p. 229, doc. 90 (a.1365).

¹⁸ Cfr. CDBR, II, pp. 242-244, doc. 94. Cfr. anche C. COLAFEMMINA, *The Jews in Calabria*, Leiden-Boston, Brill, 2012, doc. 63.

commercio,¹⁹ essi sono presenti nelle attività artigianali, anche umili (specializzati nella concia e nella lavorazione delle pelli), possiedono immobili urbani e rurali, sono allevatori di bestiame, hanno il proprio macello e le proprie beccherie.

Relativamente all'antigiudaismo, il *Codice* di Maria d'Enghien²⁰ impone l'obbligo per gli ebrei salentini del XV secolo di indossare ben visibile sugli abiti un segno distintivo e identificativo, costituito da un cerchio di panno rosso: un antecedente della stella di David che, a distanza di cinque secoli, gli ebrei saranno costretti ad esibire per volere dei nazifascismi; tracce epigrafiche della sinagoga leccese, profanata violentemente dal popolo inferocito nel 1495 e trasformata in chiesa cristiana; divieti di toccare la merce commestibile durante la Quaresima; relativamente alle immagini, la statua emblematica dell'ebreo deicida, fatta oggetto in Galatina – ancora sino a pochi decenni fa – di singolari "aggressioni" durante i riti della Settimana Santa ed il particolare di un'epigrafe proveniente dall'antica sinagoga leccese.

Dopo il 1541, anno in cui Carlo V decreta l'espulsione degli ebrei dai suoi domini, nel Salento non rimane traccia delle loro comunità, piccole o grandi che fossero, un tempo vivaci e fiorenti. Dopo una "scomparsa silenziosa" di alcuni secoli, la presenza di ebrei ricompare in significativi documenti che attestano le conseguenze della emanazione delle leggi razziali sugli ebrei italiani, e dunque anche sulle famiglie di ebrei residenti in provincia di Lecce, oltre che sulla cultura, sull'economia e sulla società dell'epoca. Una documentazione che costruisce una complessa storia di convivenza e integrazione delle varie componenti sociali ebraiche e non ebraiche stabilite in area salentina in età antica e medievale, concentrandosi primariamente sull'accoglienza offerta, più di recente, a quanti sostarono nel nostro territorio, dopo le tragiche esperienze dei campi di concentramento. L'analisi delle testimonianze relative al passaggio di rifugiati ebrei nell'Italia del secondo dopoguerra è estremamente significativa perché permette di colmare il vuoto storiografico sugli anni che vanno dalle persecuzioni anti-ebraiche

¹⁹ Cfr. A. STUSSI, *Lettere di mercanti ebrei di Lecce al console veneziano Biagio Dolfin (fine XIV - inizio XV)*, in *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982.

²⁰ Il *Codice* di Maria d'Enghien è la trascrizione del codice originale pergamenaceo manoscritto conservato presso l'Archivio di stato di Lecce e conosciuto come *Statuti di Maria d'Enghien* del 1445. Il titolo originale è *Statuta et capitula florentissimae civitatis Licii*. Compilato da Antonello Drimi nel 1473, contiene statuti, bandi, dazi imposti a Lecce da Maria d'Enghien, contessa di Lecce e principessa di Taranto, tra il 1420 e il 1446, cui seguono ordini e matricole di apprezzamento del 1372 e del 1450.

nell'Europa del periodo anteriore e contemporaneo alla seconda guerra mondiale e al trasferimento degli ebrei in Terra d'Israele (o in altre mete dell'emigrazione del giudaismo europeo), all'indomani della conclusione del conflitto.

Le leggi razziali e la politica antisemitica imposero, nel 1938, il censimento degli ebrei, l'interdizione dai pubblici uffici, la limitazione della proprietà immobiliare, l'esclusione dalle attività legate allo spettacolo, la cancellazione dei nominativi ebraici dagli elenchi telefonici, il divieto dei matrimoni misti, la precettazione a scopo di lavoro e la bonifica del libro, che comportava l'esclusione dai cataloghi editoriali, dalle librerie e dalle biblioteche di autori ebrei di testi scolastici e non. Tutto ciò si tradusse nell'applicazione ossessiva e oppressiva di disposizioni legislative, circolari, relazioni e comunicazioni riservate; una documentazione capillare e complessa è quella appartenente alla serie archivistica dei soggetti produttori (questura, prefettura, ministero dell'Interno), a cui si allegarono i fascicoli riguardanti spesso un gruppo o un nucleo familiare. La documentazione, per lo più proveniente dal gabinetto di prefettura di Lecce – come per le altre realtà – è probabile che fosse stata tenuta separata dal resto del materiale sin dall'origine, dal momento che la circolare dell'Ufficio centrale degli archivi di stato, Direzione generale dell'amministrazione civile, del ministero dell'Interno n. 30 del 20 giugno 1961, avente per oggetto il “versamento agli Archivi di Stato dei fascicoli concernenti cittadini di origine ebraica” recita così: «La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha disposto che tutti i fascicoli relativi a informazioni ed accertamenti compiuti, a suo tempo, in esecuzione dell'abrogato regio decreto 7 novembre 1938, n. 1728, nei confronti di persone di origine ebraica, siano versati negli Archivi di Stato. Le SS.LL. sono invitate a prendere immediato contatto con le Prefetture e le Questure per concordare le modalità del versamento predetto, che dovrà essere effettuato in ogni caso, quale che sia la situazione della ricettività degli Archivi, e prescindendo dalle operazioni di scarto previste dalla vigente legislazione archivistica». E la successiva circolare dell'Ufficio centrale degli archivi di stato, Direzione generale dell'amministrazione civile, del ministero dell'Interno n. 32 del 31 agosto 1961 precisa che «debbono essere versati agli Archivi di Stato non soltanto i fascicoli personali dei cittadini ebrei, ma anche l'intera documentazione sulla campagna razzista, tuttora esistente presso le Prefetture e le

Questure. Debbono, tuttavia, essere esclusi dal versamento i fascicoli relativi ai campi di concentramento, in cui furono deportati cittadini ebrei, tenuto conto che tale documentazione è ancora oggetto di corrente consultazione da parte delle persone interessate, che hanno in corso pratiche di risarcimento nei confronti del governo federale di Bonn».

Parte della documentazione relativa a cittadini di origine ebraica faceva parte del carteggio del gabinetto di prefettura, ma probabilmente fu stralciata dal resto del fondo «su disposizione del 1961 tendente alla loro salvaguardia [...]». Tali documenti «contengono, in esecuzione alla normativa del 1938, disposizioni e provvedimenti generali e speciali, censimenti, rapporti con banche, atti relativi a proprietà mobiliari e immobiliari, requisizioni e confische».²¹

Negli anni della politica antisemitica, anche le fonti dell'Archivio di stato di Lecce testimoniano la fitta rete di controllo esercitata dai diversi apparati dello stato; uno scambio di note, di "riservate" tra gli uffici locali della prefettura e della questura e gli organi governativi, per garantire la vigilanza sul territorio. La questura, tra l'altro, fu mobilitata per perquisizioni capillari della case editrici, delle tipografie per scovare «libri di cose ebraiche o di autori ebrei».

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la Puglia vide l'istituzione di vari campi di accoglienza – i *Displaced Person Camps*²² – quattro dei quali furono allestiti proprio in alcune località balneari del Salento: Santa Maria al Bagno (Camp 34), Santa Cesarea Terme (Camp 36), Santa Maria di Leuca (Camp 35) e Tricase Porto (Camp 39). Al fondo "Questura" dell'Archivio di stato di Lecce si collegano le carte dell'attività del Commissariato di pubblica sicurezza di Nardò;²³ fascicoli che riguardano l'arrivo di 282 ebrei, poi registrati nell'attrezzato campo profughi di S. Maria al Bagno; di ciascuno si

²¹ E. PUSCEDDU, *Archivi italiani e fonti documentarie relative alla storia degli ebrei in Italia*, in «Italia Judaica», Atti del I convegno internazionale, Bari, 18-22 maggio 1981, Roma, 1983, p. 231.

²² Chi vuole conoscere anche un segmento poco noto della storia della *Shoah*, quale quello costituito dai campi di transito del Salento, può registrarsi presso lo Shoah Foundation Institute; il programma seleziona le sequenze delle interviste in cui sono citati i nomi di persona o di luogo desiderati. È possibile visionare centinaia di video, i cui protagonisti sono i testimoni intervistati che vissero tra il 1944 ed il 1947 nel lembo più meridionale della Puglia, ove furono allestiti quattro campi di transito nelle località della costiera salentina.

²³ Cfr. ASL, COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA DI NARDÒ, *Fascicoli di ebrei*, Indice dei nomi.

annota, oltre ai dati personali, la provenienza, la condotta e la data di partenza dal campo. Pratiche amministrative che aprono al quotidiano vivere dei profughi nei campi o nei comuni: salute, diaria giornaliera, richiesta di trasferimento, vestiario, cibo. A Santa Maria al Bagno e in altre località neretive, fino al dicembre del 1944, furono requisite 347 abitazioni con il trasferimento di 173 famiglie.

Il territorio del DP Campo 34 di Santa Maria al Bagno, a forma di pentagono, comprendeva Santa Maria al Bagno, Santa Caterina e Santa Croce (nome con cui i profughi indicavano le Cenate e Mondo Nuovo). Nel campo vi erano alloggi profughi, la sede del comando alleato, l'ospedale, l'ambulatorio medico, l'ambulatorio dentistico, la scuola, la sinagoga, il negozio. Non mancavano servizi postali, magazzini per il vestiario, un'officina meccanica e campi per lo sport. Il campo di Santa Maria al Bagno poteva dare asilo a circa tremila persone. Dopo la prima fase di approccio, tutti gli abitanti locali dimostrarono grande amicizia ed ospitalità. La vita si svolgeva all'aperto in tutto il territorio del campo, e durante il carnevale, manifestazioni e feste erano svolte anche a Nardò, insieme con gli abitanti. A Santa Maria al Bagno operavano due *kibbutz*, situati in masseria Mondonuovo e masseria di Torremozza. Nella masseria Mondonuovo, nel *kibbutz* "Elia", furono alloggiati circa 120 giovani orfani. Lo scopo dei *kibbutz* era avviare i profughi al lavoro, mantenerli uniti e creare una vita interamente ebraica. Accanto alla produzione archivistica "amministrativa", le fonti orali riferiscono della speranza di ritorno alla vita tra i profughi vissuti e accolti nel Salento: «Between 1944 and 1947, thousands of Jewish refugees were housed in DP camps in Salento, and the memory of their extraordinary encounter with the local communities still reverberates today. In the end they all went to Palestine, and some to America. 70 years have passed, but Antonio Sanapo still thinks of the two old Jewish ladies who lived next to his family's house when he was a child says wistfully, but I still remember them. I will never forget the time when the Jews lived with us».²⁴

Le storie di alcuni ebrei residenti nel Salento, pochi in verità, sono finora poco o del tutto ignote. Per citarne alcune, quella di Mosè Cohen, il tenente colonnello mandato in

²⁴ J. CHIALÀ, *Sud Est: Jewish Refugees in Salento, 1944-1947*, in <http://www.postphotography.eu/longform/jewish-refugees-salento/> [ultimo accesso: 21 giugno 2020].

congedo per effetto delle leggi razziali, o quella di di Sura, la dottoressa russa che sino al 1937 aveva svolto con impegno e dedizione l'incarico di medico condotto in due centri salentini, e quella di Jacob Agranati e della sua famiglia di origine greca. Jacob aveva sposato la leccese Maria Esperti, era analfabeta e gestore, a Galatone, di una manifattura di tabacchi; essi erano stati internati nel campo di concentramento di Lacedonia dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Grecia.

A costruire la storia concorrono anche le fonti degli archivi scolastici locali, testimonianze di prima mano; i registri di classe, muti testimoni di tristi vicende di allontanamento di studenti e di docenti. Tra le donne vissute nel campo, è significativo l'inserimento di Miriam Moskowitz, che, dall'Austria, attraverso Udine e Bologna, giunse a Santa Maria al Bagno, dove ricorda che, all'arrivo, ricevette subito cibo, sapone e vestiti: «Mi unii ad un kibbutz e divenni molto attiva. Dividevo i miei pasti quotidiani, cucinati nel kibbutz, con i miei poveri amici italiani e con i bambini che aspettavano per ricevere il cibo. Con alle spalle la tristezza dei miei anni di guerra, la gente e la bellezza di S. Maria al Bagno mi diedero una nuova speranza per tornare a vivere».²⁵ Per passare il tempo, si unì a una compagnia di teatro drammatico, dove conobbe quello che sarebbe divenuto suo marito, Shlomo, figlio del direttore del teatro ebraico di Byalystock. Iniziò, così, la sua vita di attrice: recitava a Santa Maria e si spostava in *tournee* da un campo all'altro per intrattenere i profughi e le truppe americane che li avevano liberati da Auschwitz e da Mauthausen.

Dalla consultazione dei documenti d'archivio emergono delle evidenze che rimodulano coordinate storiche e risultanze. La vita nei campi favorì anche la costituzione di gruppi identitari (spesso animati da ideali politici condivisi), all'interno dei quali nascevano nuovi nuclei familiari. Gli atti dello stato civile del comune di Nardò certificano i matrimoni contratti non solo tra profughi, ma anche con salentini, come l'unione tra la neretina Giulia My e il pittore Zivi Miller,²⁶ sopravvissuto all'Olocausto. I

²⁵ Cfr. *Jewish Refugees in Apulia: Witnesses of Rebirth*, in <http://www.profughiebreinpuglia.it/> [ultimo accesso: 21 giugno 2020].

²⁶ Miller, giunto a Santa Maria al Bagno, scoprì una casupola abbandonata nei campi incolti che costeggiavano la cittadina e la trasformò nel proprio laboratorio di pittura, realizzandovi al suo interno anche tre grandi murali. I murali ricordano la tragica esperienza dell'Olocausto ma, ispirati agli ideali del sionismo, sono tutti proiettati verso la speranza di un futuro di rinascita per il popolo ebraico in Palestina. Nel primo murale una freccia collega i campi di concentramento del centro Europa (rappresentati

campi sembrarono restituire la speranza di vita. I registri di nascita del comune di Castrignano del Capo censiscono circa duecento bambini venuti alla luce a Santa Maria di Leuca, nell'unico ospedale ove era stato allestito un reparto di ostetricia valido per tutti i campi di transito salentini. A Leuca vengono alla luce anche le tre israeliane Rivka, Shuni ed Ester, accomunate dalle esperienze dei loro genitori, deportati nei lager, liberati per essere istradati nei campi di transito e vissuti per un lungo periodo tra Santa Maria al Bagno, Santa Cesarea, Tricase e Santa Maria di Leuca. Le fonti archivistiche si rivelano preziosi strumenti che consentono di “mettere insieme” gli anni di convivenza degli ebrei con le comunità locali, gli anni di fitta corrispondenza tra prefettura ed autorità di pubblica sicurezza per garantire l'ordine pubblico ed i rapporti tra profughi e popolazione locale; testimonianze che restituiscono fugaci, ma pregevoli particolari contenuti nei fascicoli personali di profughi ebrei, i dati relativi all'emigrazione clandestina verso la Palestina ed il trasferimento dei profughi nella baraccopoli di Bari Palese.

Nel 1947, per il Salento, si trattò di uno “sfollamento” di profughi ebrei di varie nazionalità dai campi di S. Maria di Leuca e di S. Maria al Bagno. Tra le altre fonti, gli uffici periferici²⁷ del ministero dell'Assistenza postbellica²⁸

col filo spinato) alla Puglia, da cui un lungo corteo di ebrei festanti parte per la Palestina (raffigurata con le palme del deserto e la stella di David, inscritta nel simbolo socialista del sole nascente). Nel secondo murale due soldati ebrei sono schierati a picchetto d'onore a fianco di un tavolo dove è poggiata una menorah, anch'essa inscritta nella stella di David e nel sole nascente, accesa in memoria dell'eroe sionista Joseph Trumpeldor. Nel terzo murale, una madre ebrea con due bambini, di fronte ad un posto di blocco con la sbarra abbassata e un soldato inglese di guardia, reclama di poter entrare in Palestina. Al campo Miller gestiva una lavanderia con l'aiuto di una ragazza del luogo, Giulia My. Giulia e Zivi si innamorarono, si sposarono nel comune di Nardò e quindi partirono insieme per la Palestina.

²⁷ Cfr. ASL, UFFICIO PROVINCIALE DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA (1944-1947).

²⁸ Istituito con dlgt. 21 giu. 1945, n. 380, esercitava le competenze prima attribuite all'alto commissariato per i prigionieri di guerra, all'alto commissariato per l'assistenza morale e materiale ai profughi di guerra e all'alto commissariato per i reduci, soppressi con lo stesso decreto. Alle sue dipendenze furono posti l'ufficio collegamento del ministero della guerra e l'ufficio assistenza, già dipendenti dal ministero dell'Italia occupata. Alle sue dipendenze furono posti l'Ufficio collegamento del ministero della Guerra e l'Ufficio assistenza, già dipendenti dal ministero dell'Italia occupata. L'archivio di questo ministero non è pervenuto all'Archivio centrale dello stato. Carte della segreteria sono confluite nell'archivio del sottosegretario, Aldobrando Medici Tornaquinci, che si conserva presso l'Istituto storico della resistenza in Toscana. Cfr. ARCHIVIO DI ALDOBRANDO MEDICI TORNAQUINCI, *Inventario*, a cura di R. MANNO, Roma, 1973 (PAS, LXXX)]. Le competenze del ministero furono stabilite con dlgt. 31 lug. 1945, n. 425. Organi periferici del ministero erano gli uffici provinciali dell'assistenza post-bellica. Fu soppresso con d.l.c.p.s. 14 feb. 1947, n. 27 e le sue competenze furono devolute alla direzione generale dell'assistenza post-bellica creata con d.c.p.s. 22 lug. 1947, n. 808, alle dipendenze del ministero dell'Interno. Con d.m. 1° giugno

Le fonti archivistiche. "Spazi" temporali e geografici per gli ebrei del Salento

documentano l'attività svolta. La serie comprende una raccolta di disposizioni e direttive riguardanti l'assistenza ai profughi e alle vittime civili della guerra, il funzionamento dei centri di raccolta, i dati statistici relativi alla loro attività e alle spese sostenute da trasmettersi agli uffici centrali. Nei campi profughi, l'opera di ricostruzione operata dalle organizzazioni assistenziali attivate in Salento (come in altre parti d'Italia e d'Europa) mirò proprio al recupero di quanto era andato perduto o non si era potuto realizzare per le traversie imposte dalla storia. In tale ottica gran parte dell'attività svolta nei campi fu finalizzata all'istituzione di corsi professionalizzanti, che vennero perlopiù gestiti da organismi ebraici a ciò preposti. Le fonti documentarie, pur essendo "pratiche amministrative" relative alla presenza degli ebrei sul litorale salentino, rimettono in luce i rapporti che intercorsero tra i profughi e la popolazione, gli eventi vissuti e condivisi in uno spazio temporale e geografico che, nonostante la tragicità dei fatti bellici, contribuì a restituire la speranza del domani.

1949, le competenze di questa direzione generale confluirono nella direzione generale dell'assistenza pubblica.

